

20 luglio - 1865 - Numero 27

LA CARICATURA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA

diretta da

C A M E L I E O

Ogni numero della CARICATURA conterrà un profilo biografico illustrato di una delle celebrità contemporanee del mondo politico, artistico, letterario, ecc. ecc. Questi profili verranno divisi in varie serie, di cui le principali sono:

- | | |
|---|----------------------------------|
| 1.a SERIE. Eccellenze ed Onorevoli | 5.a SERIE. Artisti e Letterati |
| 2.a " " Donne Politiche e Donne Letterate | 6.a " " Borsaiuoli e Commerciali |
| 3.a " " Avvocati ed Impiegati | 7.a " " Originali ed Eccentrici |
| 4.a " " Giornalisti e Commediografi | 8.a " " Eleganti e Sportmen. |

CAMELIE E VIOLETTE

LA CARICATURA pubblicherà inoltre novelle e romanzi illustrati, corrieri di Torino, Firenze, ecc., riviste drammatiche politiche varietà ecc., e una volta al mese un disegno-figurino col correre delle mode — Nella copertina vi saranno logogrifi, sciarade, rebus ecc.

Esce ogni giovedì.
Cedun numero centesimi 25.

Prezzo delle esecuzioni

Torino (a domicilio) e Province tri-	messe L. 3 -
Veneto	id. 4 50
Francia e Svizzera	id. 4 -

Si riceve ad altro in proporzione.
K. a succedere alle esecuzioni in ordine di merito.
I prezzi di questi invii franchi alla Direzione.

Le associazioni si ricevono:

In Torino, alla Direzione presso la Tipografia Nazionale, via Bottero, n. 8, e dai principali Librai.

In Firenze, presso A. PACCANI, via Calzanti; D. A. FERRENI, via dei Cardinali, N. 10, e GIO. NICIETTI, via Panzani.

Nelle altre Province, dagli Uffici postali.

Distribuzione in Torino presso G. MARCHISIO, portici della Fiera.

TORINO — TIP. NAZ. DI BOTTERO LUIGI
Via Bottero, N. 8.



AVVISO

Interessiamo la gentilezza dei nostri signori Associati che non hanno ancora inviato l'importo del loro abbonamento scaduto a tutto giugno p. p. a farlo pervenire senza ritardo, e coloro che intendono di rimanere Associati di fare altrettanto a scanso di vedersi sospeso l'invio del giornale.

Quelli poi fra gli Associati che hanno già soddisfatto l'abbonamento, ma che ci vanno tuttora debitori del soprappiù portato dalle nuove condizioni d'associazione del 1° aprile, favoriscano di spedircelo al più presto.

In pari tempo si pregano i signori Librai Corrispondenti a volerci prontamente regolare il conto del passato trimestre.

LE REGATE DEI CANOTTIERI

Questa festa affatto nuova per Torino, organizzata ed eseguita da giovani dilettanti, riuscì brillante ed animatissima.

Non facciamo una descrizione particolarizzata dello spettacolo e del magnifico panorama che presentavano le due rive di quel tratto del Po che dal castello del Valentino va al Ponte in ferro, perchè i nostri lettori l'avranno già letta su quasi tutti i giornali.

Ci limitiamo perciò a constatare la regolarità con cui si eseguirono le regate e l'ordine che fu sempre perfetto in mezzo a quel concorso straordinario di spettatori. Della qual cosa meritano sinceri elogi i membri tutti componenti la Commissione delle Regate, egregiamente presieduta dal sig. Scott, e il Municipio che per mezzo dell'Assessore Municipale sig. conte Corsi seppe ben disporre ogni cosa.

Ecco l'elenco dei vincitori:

Prima corsa — 4 uomini — 4 remi.

1° premio. — Barca *Cerèa*. — Rematori: Forno Telesforo, Gorra Sebastiano, Balbis Agostino, Donn Giorgio, Berutti Giuseppe timoniere.

2° premio. — Barca *Scozia*. — Rematori: Vigitello Gioachino, Vigitello Giuseppe, Adorni Vincenzo, Demateis Giacomo. Adorni Alberto timoniere.

Seconda corsa — 2 uomini — 4 remi.

1° premio. — Barca *Stokfish*. — Rematori: Accossato Giorgio, Calandra Edoardo, Morelli conte Carlo timoniere.

2° premio. — Barca *Aminta*. — Gorra Sebastiano, Donn Giorgio, Forno Telesforo timoniere.

Terza Corsa — 1 rematore.

1° premio — Barca *Acciuga* condotta dal sig. Vigitello Giuseppe.

2° premio. — Barca *Rina* del sig. Borgatta Gaetano.

Corsa alla veneziana (remando in piedi)

Premio. — Barca *Impavida*. Rematori: Coppa-Molla Giacinto, Grossi Giulio, Dell'Isola conte Carlo, Merlo Gaetano.

Si astennero dal concorrere ai premi ed attesero alla direzione e servizio della regata le barche *Diana, Medora, Mercurio, Hèna, Valentina e Sandalino*.

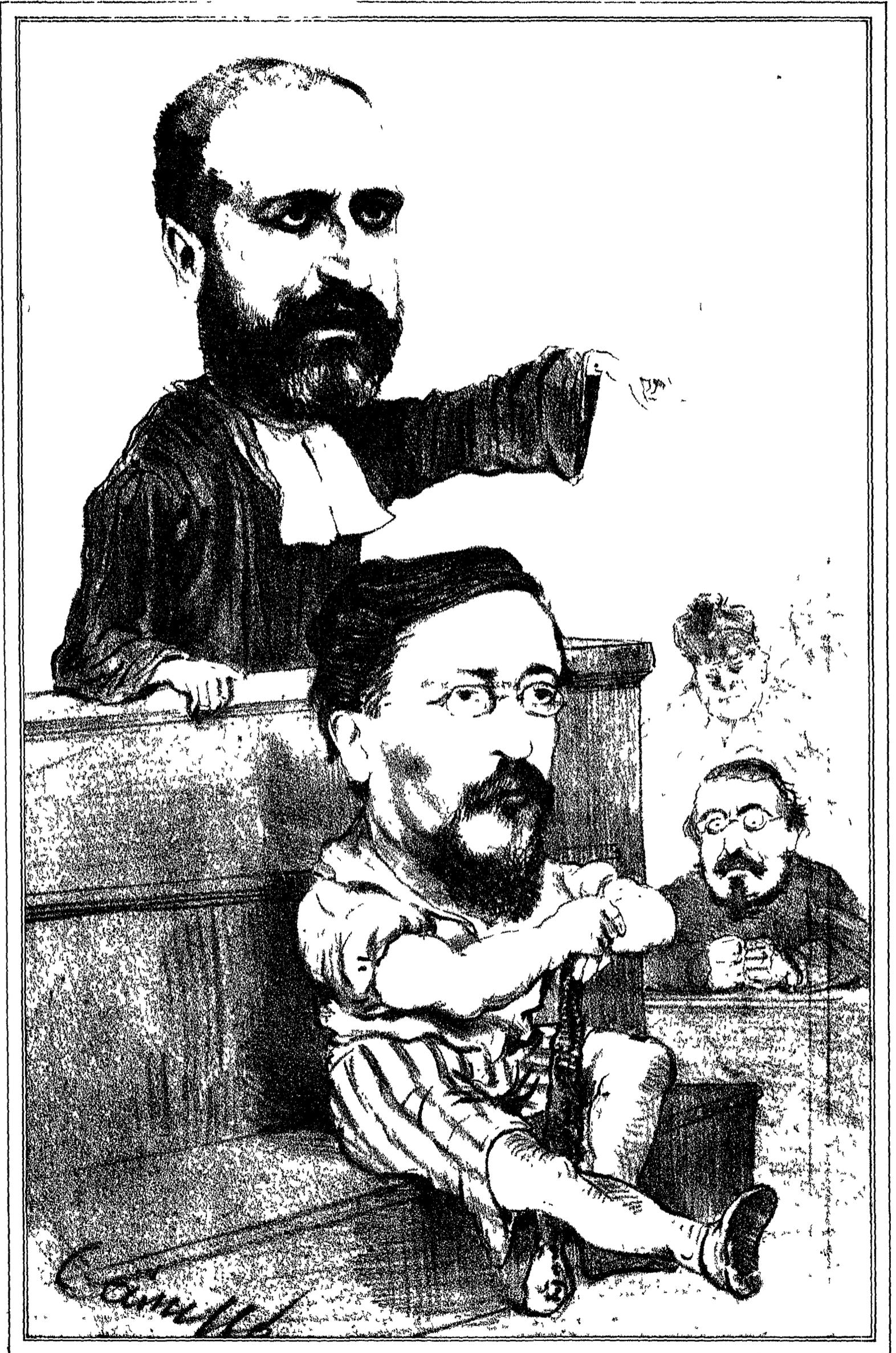
LOGOGRIFO

- 3 Patriarca io son antico.
- 4 Io del bianco son nemico.
- 3 Son coppiere degli Dei.
- 4 Adoraronmi i Caldei.
- 5 Inimico io son del piano.
- 3 Me desidera ogni umano.
- 5 Fui del mare antico Iddio.
- 4 Sono il fiume dell'oblio.
- 4 Somma è in me virtù e valor.
- 5 Fui di Grecia un orator.
- 4 Son custode e Dio dei venti.
- 5 Sol posseggonmi i seguenti.
- 2 Ci sogliam seder sul trono.
- 4 Vasto fiume in Spagna io sono
- 5 Son magnanimo animale
- 6 Pei guerrier tal giuoco vale
- 2 Adorato io sono in Cina
- 3 Tu mi vedi la mattina
- 3 Di Leandro io fui Pamor.
- 5 Del caval freno il vigor.
- 6 Sul tuo capo tu m'adopri
- 3 Tu nel ciel fulgermi scopri
- 3 Sono un duce Americano.
- 5 Ero un giudice Spartano.
- 6 Sono re d'ogni cantore.
- 6 Me ottien solo il vincitore.
- 4 M'usi contro all'inimico.
- 4 Son di Spagna un regno antico.
- 5 Sacro in Grecia fu il mio canto.
- 6 Fui del Potta ambito ammanto
- 6 Son dell'uom parte elevata.
- 3 È da me Spagna bagnata.
- 12 Finchè vissi in questa terra,
Niun mi vinse in aspra guerra
Quando al ciel diressi il vol.
Vinto e morto caddi al suol.

Spiegazione del logogrifo antecedente.

ORE-ROSE-LINO-FIERO-RISO-SCIO-ORO-NISO-RO-ORSO-
ONORE-SOLINO-NILO-SILENO-RE-FORO-SOLFO-OLIO-
SOLE-SENO-NERO-SOLONE-SOL-FORO-RENO-
SOLFERINO.

AVVOCATI ED IMPIEGATI



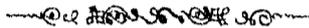
Tit Rolla

Tu mal facesti, o Calicchio, a battere lo Spaventa. quest' uomo porta con se una guarentigia sacra, egli ha scolpito sul fronte il marchio d' infamia che Dio impresse a Caino il fraticida

FRANCESCO CALICCHIO

ED

ORAZIO ABBAMONTE



F. Calicchio ha *bastonato* S. E. Don Silvio Spaventa.

Questa parola è forse un po' dura alle vostre orecchie, o miei lettori?

V'assicuro che i colpi del popolano furono assai più duri alle *onorevoli* spalle dell'eroe del Settembre.

I poveri Torinesi seppero esser grandi nella sventura, e non potendo vendicarsi, si svilupparono, al pari di Cesare, nella loro toga, onde morir degnamente. Cesare fu vendicato, e Bruto nel bosco delle Furie si trafisse.

Torino dovea pur assaporare la vendetta, e Silvio Spaventa fu *bastonato*. Sangue chiama sangue, dice il Corso, a cui è sacra la vendetta.

Torino non potè dir altrettanto, si accontentò di esclamare col sorriso sulle labbra: sangue ottenne *bastonate*.

In questo caso bisognò far una lieve correzione al motto di Voltaire: « *le poignard est le coup d'État du peuple.* »

Ho' da dirvi, o miei lettori, chi sia F. Calicchio? A quest'ora è troppo tardi, voi già lo sapete, voi ne faceste poco meno di un eroe.

A Senofonte che per le sabbie di deserti avea ricondotto in patria la greca gioventù, il Senato di Sparta diede in dono una spada. Egli se l'era guadagnata!

A F. Calicchio, all'ardimentoso figlio del popolo che seppe *bastonare* un'Eccellenza, da Torino si invia..... quel certo arnese che

nel vernacolo nostro si chiama *toch d'fraso*.

E poi si dica ancora che la riconoscenza dei popoli ha due pesi e due misure.

Ma voi, lettori miei, che certamente, lasciatelo dire, provaste un'interna soddisfazione alla nuova del trattamento ricevuto da quella cara persona che è il signor Silvio Spaventa, di gradita memoria, non sapete però ben ancora in qual modo fu consumato il sacrificio.

Tra i pregi del nostro antico Segretario Generale, uno ve n'ha che serve a rivelarne egregiamente la gentilezza dell'animo e la innata cortesia. Egli ama trattar ben con tutti, quindi dopo avervi ammazzato il figlio od il fratello, egli vuole ancora onorarvi di una sua visita, e noi lo abbiamo veduto in ottobre scorso passeggiare col sigaro in bocca e col sorriso sul volto, gettar occhiate libertine su tutte le ragazze che gli passavan accanto, le quali però non mancavano di susurrargli dietro una qualche galanteria sul genere di quelle che in questi giorni ci regalano i nostri fratelli della città dei fiori.

I cittadini torinesi andavano a gara nell'esprimere il loro contento per la cortese visita ricevuta, e vedendo passeggiar il signor Don Silvio in piazza Castello ed in Piazza S. Carlo, si fregavano le mani dalla gioia vedendo in sì perfetta salute il loro antico Segretario Generale.

È vero però che qualcuno, per meglio assi-

curarsi che egli fosse veramente in quella beatitudine di salute, avrebbe voluto un tantino toccare quelle benedette spalle, ma sia perchè esse appartenevano ad un'Eccellenza, sia perchè il nostro Sindaco ci avea già assicurati che della salute del signor Spaventa, egli se ne era fatto responsabile, noi non gli abbiamo data questa prova di confidenza e di affetto.

Ma cosa volete, o miei lettori? Come una farfalla è attratta dalla fiamma di una candela, le spalle del sig. Silvio Spaventa erano attratte... da un buon bastone.

Egli non l'avea potuto trovar in Torino, seppe per sua fortuna trovarlo in Napoli. Colà egli credeva di essere in chiesa.

Egli faceva quel viso che gli assassini che sapevano campar nell'*asilo* facevano una volta ai signori della *benemerita* arma che stavano di fuori e non poteano saltar il fosso.

Vengano qui, egli diceva tra sè, quei cari amici di Torino, ad assicurarsi della salute delle mie spalle; li riceverò come va.

Un giorno saltò in carrozzella, e passeggiando per le ampie vie di Napoli, canterellava tra i denti la cavatina di *Attila*, che arriva trascinato dagli schiavi, e nella maestà del trionfo.

Tutto ad un tratto una nota un po' acuta gli restò nella trachea.

Avea visto qualche cosa che lo infastidiva.

Un certo tale, appoggiato ad un nodoso bastone, gli gettava un'occhiata che pareva sorella carnale di quelle che era solito ricevere in Torino sotto i portici di Po.

« Che bestia » disse tra sè l'Eccellenza.

« Ben detto » gli gridò il vetturale.

Il nostro amico politico riprese il corso dei suoi pensieri e la cavatina dell'*Attila*, ma non si spiega il perchè, egli se l'era dimenticata affatto, e tutte le volte che egli apriva la bocca per estrarre quel marziale canto, gli veniva sempre sulle labbra un'aria del *Columella*.

Che c'è di nuovo? disse egli tra sè; e si volse un poco per veder che tempo facesse.

Il primo oggetto che incontrò fu la solita

occhiata al suo indirizzo; girò allora un pochino lo sguardo, ma non ebbe miglior ventura, poichè un nodoso bastone ed un vigoroso braccio gli irritavano la vista.

D. Silvio Spaventa si grattò un pochino l'orecchia.

Il grattamento durò poco, e fu interrotto da un brusco saluto che pareva fatto da un corpo pesante che ne va ad incontrar un altro.

In quell'istante in Torino si sentì un alto muggito. Le strida che Spaventa emetteva in via Toledo, aveano scosso il nostro Toro nel Palazzo di Città.

Lettori miei scusate la domanda: foste mai bastonati?

Io credo di sì, perchè un dì sarete stati giovani ed innamorati, e quindi in piena regola anche bastonati.

Quindi è che saprete quel che fa per il nostro caso.

Calicchio batteva, e Spaventa gridava.

Finalmente due intimi amici, del povero ex Segretario Generale, due sbirri di professione, arrivano sul luogo del combattimento, e sottraggono ai colpi del popolano. l'ammaccato corpo dell'onorevole Silvio.

In questi tempi è proibito bastonar la gente, quindi F. Calicchio fu posto in... gattabuia.

L'onorevole bastonato, quando vide sicuro il processo, voleva perdonare, ma spreccò il fiato.

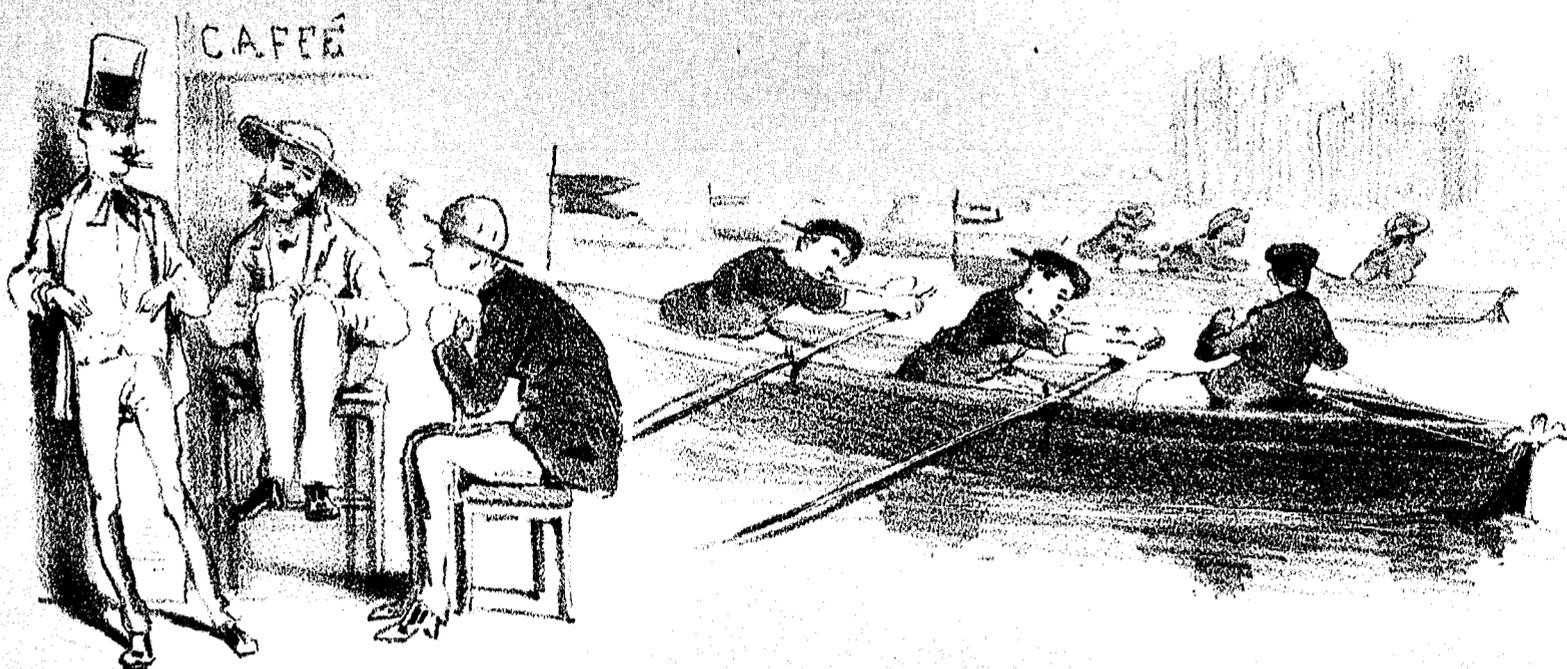
Calicchio fu tratto innanzi ai tribunali, e per ben due volte, tra gli entusiastici applausi del popolo, ebbe salva la libertà.

Rispettate la giustizia del popolo!

Ma chi è il valoroso, che seppe agli artigli del fisco togliere una sì desiderata preda?

Orazio Abbamonte della provincia di Salerno fu il difensore di Calicchio. Salvandone la causa salvò l'onore del popolo. Non era più un fatto era un principio, che si discuteva, era la prepotenza di un uomo nefasto, e la vendetta popolare che venivano a cozzo.

Questo giovane allievo della giustizia, seppe



Gli eleganti Torinesi, visto il buon esito delle regate.....

seguiranno l'esempio degli amici...



e, fatte le necessarie prove.....



aumenteranno il numero dei Canottieri.....

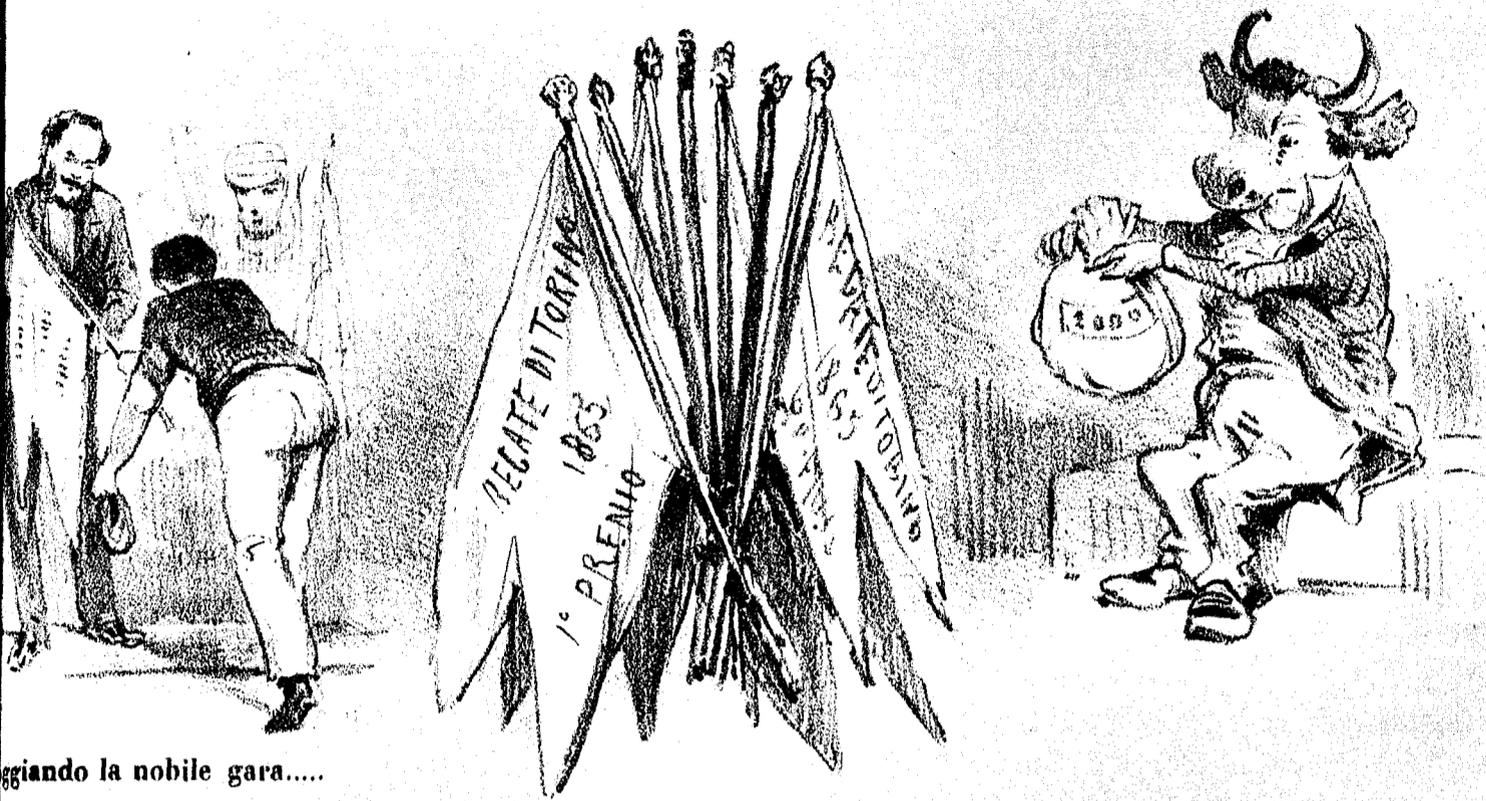


Le donne di moda si faranno ordinare dal uedico le passeggiate in barca.....



e così certe fiamme semispente riprenderanno un po' di vigore.....

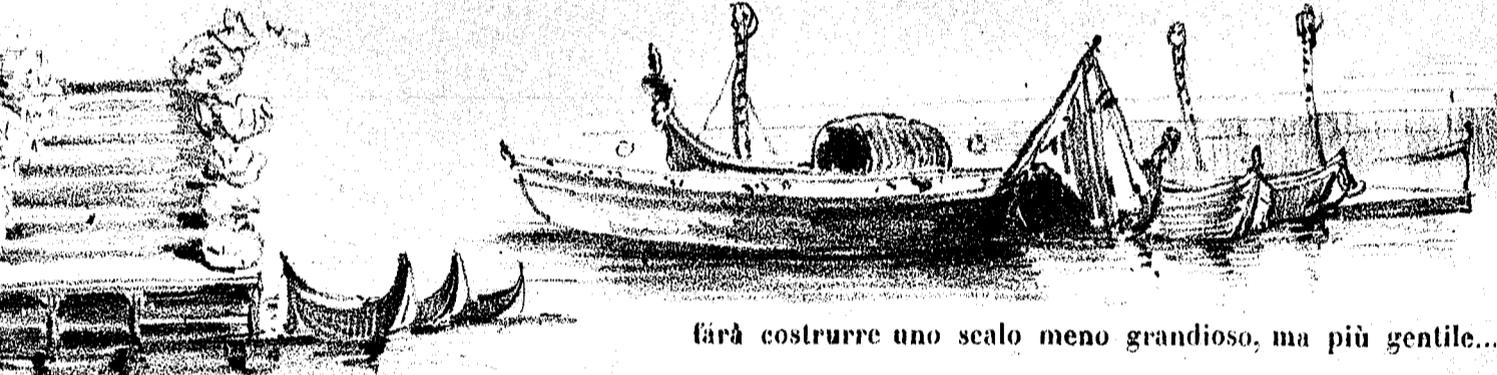
E LE REGATE



ggiando la nobile gara....

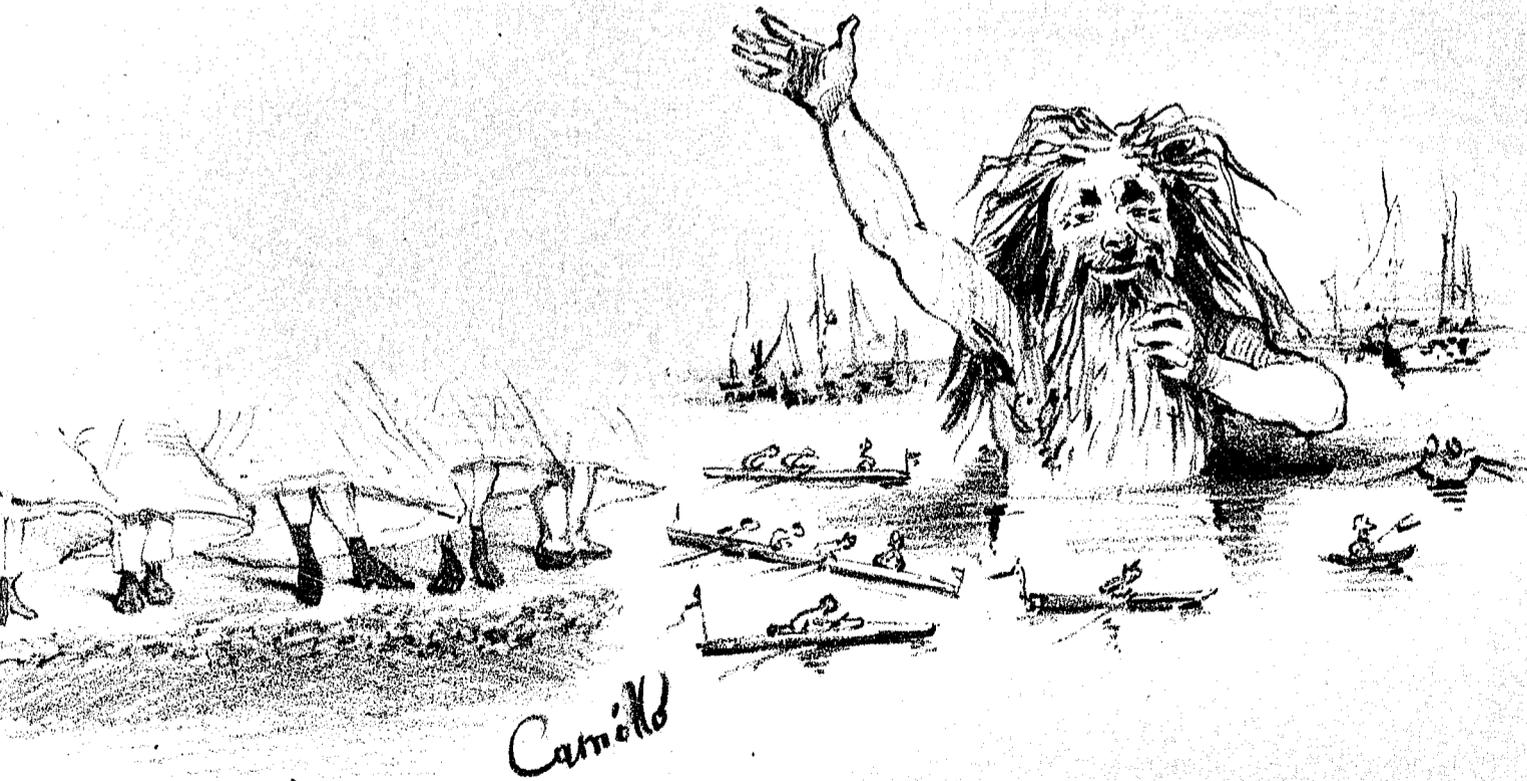
Se quest'anno il Municipio fece trenta....

farà, speriamo trent'uno un alt'anno



lando la attuale scala dei giganti

farà costruire uno scalo meno grandioso, ma più gentile....



signore della Città continueranno ad lasciarsi ammirare....

ed il vecchio Po, lasciandosi la barba, griderà contento: Viva i Canottieri!

ingigantirsi in sì arduo assunto; e rammentando le stragi di Torino, la vigliacca baldanza di S. Spaventa, ed il nobile ardire di F. Calicchio, seppe strappar due volte alla pena il figlio del popolo.

Orazio Abbamonte fino dagli anni suoi più giovani si rivelò grande patriota, nemico e insofferente di oppressione.

Perseguitato dagli sbirri del Borbone, messo per ben tre volte in carcere, processato, esigliato, seppe, in mezzo alle sofferenze, serbar viva la fede in migliori tempi, e l'affetto alla libertà.

Garibaldi e la rivoluzione lo videro primo soldato nella prima schiera; il fedifrago e detronizzato re, uno dei più terribili suoi nemici, simpatia e carità di patria un dì lo univano ai Piemontesi, la riconoscenza afforzò ora questa unione.

Silvio Spaventa non poteva avere maggior castigo di F. Calicchio, questi miglior difensore.

Onore all'eloquente e patriottica parola dell'avvocato Napoletano.

Ed è con le ultime parole della difesa di questo giovine ed eloquente nostro amico, che io voglio chiudere questi miei brevi cenni su Francesco Calicchio ed Orazio Abbamonte.

Esse sono tali, che dovrebbero rimaner fisse nel cuore e nella mente di ogni onesto cittadino, di ogni buon patriota.

« Tu mal facesti, o Calicchio, a battere lo
« Spaventa; quest'uomo porta con sè una
« guarentigia sacra, egli ha scolpito sul fronte
« il marchio d'infamia, che Dio impresse a
« Caino il fratricida. »

Torino 14 luglio 1865.

PUGNO FEDERICO.

I CANOTIÈ DEL PO

GANSSON

I.

Mentre a l'è tobia l'onda,
Mentre che 'l Sol va sot,
Che gust chitè la sponda
Slansesse ant nost canot!
E giù vogand con veuja
Per rompe la corent,
Legèr com'una feuja
Fesse cunè dal vent!

CORO

Sul Po! sul Po!
Quand l'aria as fa pì bruna;
Sul Po! sul Po!
Vogoma al ciair dla luna,
Vogoma, o Canotiè!

II.

Lassè andarè ogni cura
D'ij guai dla gran sità,
E beive ant l'aria pura
Un'ora d'libertà!
Su d' l'onda ch'a borbota
Sfidesse a chi corr d'pì;
Mostresse bon pilota,
Sudand con tant piast!

CORO

Sul Po! sul Po!
Chè l'aria as fa già bruna;
Sul Po! sul Po!
Vogoma al ciair dla luna,
Vogoma, o Canotiè!

III.

Forsa . . . corage . . . avanti
Tajoma l'onda ansem;
Vogoma tuti quanti:
Son d'ale i nostri rem!
E le barchete a volo
Com tanti osei marin;
E nostre front a colo
D'un'acqua ch'a fa bin!

CORO

Sul Po! sul Po!
Chè l'aria a l'è già bruna;
Sul Po! sul Po!
Vogoma al ciair dla luna,
Vogoma, o Canotiè!

IV.

Peui dop, pèr riposesse,

I rem as tiro sù:

Che plan abandonesse

All'onda ch'a va giù!

Lassand timon e vela,

Lassand le evolussion,

Fè palpitè quaich bela

Cantandje una cansson!

CORO

Sul Po! sul Po!

Quand l'aria a l'è pi bruna,

Sul Po! sul Po!

Cantoma al ciar dla luna,

Cantoma, o Canotiè!

V.

Nina! A l'è cousta l'ora

Che i cheur as treuvo pien,

Che tutt an inamora:

Nina, voromse ben!

D'antorn tutt an invita

A rasonè d'amor

A desmentì la vita,

A desmentì 'l dolor!

CORO

Sul Po! sul Po!

Quand l'aria a l'è pi bruna:

Sul Po! sul Po!

Cantoma al ciar dla luna,

Cantoma, o Canotiè

VI.

As dis ch'a sio le steile

D'mond ch'a guernisso 'l ciel:

Pèr noi a son d'candeile

Ch'an lo fan vède bel!

E steile, e ciel, e rive,

E i ventolin gentil

An fan provè pi vive

Le gioje al cheur tranquil!

CORO

Sul Po! sul Po!

Cara cost'aria bruna!

Sul Po! sul Po!

Cantoma al ciar dla luna,

Cantoma, o Canotiè!

VII.

Sent, Nina? . . . Un'armonia

'N saluta da lontan!

A l'è la Compagnia

Ch'a voga an-sù pian pian.

Guarda! 'l piasì d' discore

L'ha fane stè andarè. . .

Ven! ven! butomse a core;

Giutme deo ti a remè!

CORO

Sul Po! sul Po!

Se l'aria a l'è già bruna,

Sul Po! sul Po!

Vogoma al ciar dla luna,

Vogoma, o Canotiè!

VIII.

As gionso; as fan d'evviva:

E peui, sentendse strach,

A sbarco tutti a riva,

Piantand un bel bivach.

Là s'ciancia, s' beiv e s' canta,

S' fan mila folairà:

Là, si! s' desmentio d' pianta

I guai dla gran sità!

CORO

Sul Po! sul Po!

Cara cost'aria bruna!

Sul Po! sul Po!

Beivoma al ciar dla luna,

Beivoma, o Canotiè!

IX.

Oh! avei d'accant la Bela,

Vède coi pass legèr;

Rìe, cantè, ambrassela.

Beive ant l'istess bicier;

Mangè na saladina

An compagnia d' j' amis,

Ai pè d' nostra colina . . .

L'è un vero paradìs!

CORO

Sul Po! sul Po!

Evviva l'aria bruna!

Sul Po! sul Po!

Amandse al ciar dla luna,

Beivoma, o Canotiè!

X.

Ecco le delissiose

Seire d'ij Canotiè:

Per le boschine ombrose
Dov l'acqua an bagna i pè;

O, quand l'è tèbia l'onda,
Mentre che 'l sol va sot,
Fasend da sponda a sponda
Volè nost bel Canot!

CORO

Sul Po! sul Po!
Al fresch dl'arièta bruna,
Sul Po! sul Po!
Cantoma al ciair dla luna:
Evviva i Canotè!

L. PIETRACQUA

Per quest'oggi non possiamo offrire ai nostri lettori la solita corrispondenza della Tappa.

Questa mancanza delle patetiche impressioni ci mette in grave apprensione per non sapere a quale causa attribuirle.

Che quel povero applicato di 4^a non sia ancora riuscito a sbrigarsi dei sette barili di pratiche urgenti?

Che gli sia capitata tra capo e collo una legnata della Bandiera del Popolo?

Ecco le domande che ci andiamo facendo senza saper darci conveniente risposta.

Ma per toglierci da questo mar di dubbiezze abbiamo già date le necessarie disposizioni onde avere precise informazioni del nostro carissimo X.

Intanto non volendo che i lettori siano affatto privi di notizie Tappine, riportiamo il seguente proclama che nella scorsa settimana leggevasi sulle cantonate della Capitale provvisoria.

È un tiro di nuovo genere che quel capo ameno, conosciuto sotto l'anagramma di SILLA, ha voluto fare al Signor Pubblico di Firenze per annunziargli il suo ingresso nel giornale Il Lampione.

Popoli dell'Italia cis e transappennina!

Chiamati dalla Provvidenza alla più difficile e salutare delle missioni, quella di far ridere il pubblico alle sue proprie spalle, noi sentiamo la convenienza di schiarirvi i nostri intendimenti perchè tutta ne possiate comprendere la sublime estensione.

Dal giorno che alla capitale d'Italia saltò il ticchio d'incamminarsi, come la foresta di Birnam, in cerca di una tappa, noi dotati come siamo di non comune perspicacia, abbiamo capito subito ch'essa aveva bisogno di una bussola fedele che la illuminasse sulla diritta via, e non le lasciasse perder di vista la

meta gloriosa del suo viaggio... il Campidoglio.

Perduto il segreto delle colonne di fuoco di cui potè disporre Mosè avviato alla terra di Canaan, il difficile, ma luminoso compito non poteva toccare che al Lampione, ed è perciò che nelle sue colonne noi abbiamo pensato di stabilire il nostro quartiere generale.

Popoli dell'Italia cis e transappennina!

Partigiano della luce sopra tutto e sopra tutti, *Il Lampione* spanderà i suoi raggi sulle Alpi come sull'Appennino, e spingerà i suoi tubi sotterranei dappertutto, nei gabinetti tenebrosi de' ministri come negli oscuri recessi dei nottoloni, sotto a qualunque maschera si ascondano.

Abbiamo comperato a peso d'oro persone bene informate che ci terranno a giorno dei maneggi diplomatici in tutte le corti d'Europa, sotto il suggello, beninteso, del più scrupoloso segreto; in tutti i punti del globo terraqueo ci siamo procacciati dei corrispondenti che, senza far torto a quelli del *Pungolo*, le sballeranno più grosse, se è possibile, dell'agenzia Stefani, e moveranno una concorrenza² indiavolata alla famigerata compagnia anonima di illuminazione, che dal Settembre in poi va agitando le sue faci maligne per l'Italia.

Nulla insomma ommetteremo per mantener vivida la fiammella del nostro *Lampione*.

Nel secolo dei lumi in questa illustre città che fu così splendido luminare della civiltà italiana, speriamo che mai non gli mancherà il favore del Pubblico.

LA NUOVA DIREZIONE
del giornale
IL LAMPIONE.

CAPRIOLO DOMENICO, gerente.

Torino, 1865 — Tipografia Nazionale di BOTTERO LUIGI.